

*Narrativa Aracne*

200



Claude Seignolle

# LA NOTTE DI HALLES

*Traduzione di*  
Daniela Cirillo



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4120-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2011

*A mia nonna dolce sostegno e forza della mia vita che nella sua assenza fatica a proseguire ma nel suo esempio continua a vivere.*

*Al mio amico e maestro Claude autore di quest'opera.*

*A te dedico il mio lavoro, la mia conoscenza, la mia passione...*

DANIELA CIRILLO



Oltre ai destinatari della dedica, desidero che altri due nomi vengano resi indelebili su queste pagine.

Generoso Immediato, revisore competente e preciso di quest'opera che con paterno interesse, è stato un supporto spontaneo e costante. Grazie per le belle ed interessanti chiacchierate!

Marco Immediato, che pur non amando sentirsi dire "grazie", è stato il "lume" discreto e ardente della mia scrivania, dei miei pensieri e di questo lavoro.

DANIELA CIRILLO





# Indice

- 11 *Prefazione dell'autore*
- 15 *Prefazione del traduttore*  
Tra memoria e scrittura. L'eredità del passato
- 21 La Notte di Halles
- 23 Delphine
- 101 Il millesimo cero
- 131 Il numero 141
- 139 Il foglio perduto
- 149 L'impossedibile
- 161 *Testi dell'autore*



## Prefazione dell'autore

Cara Daniela,  
siete venuta a me con il delicato cammino di veli e musiche interiori che appartengono alle piccole fate e che esse usano per pervenire al cuore degli umani, questi esseri viventi che bisogna continuamente far sognare per permettergli di attraversare i decori della loro vita quest'ultima, spesso molto triste e pur sempre mortale.

Voi amate Delphine... io di più! Ma non sarete voi una delle mie eroine reincarnate? Lo credo molto e ancor di più se ciò vi rende vulnerabile all'amore. Ne sono convinto coraggio! Ammettetelo!

Vi abbraccio dalla mia Valle dei lupi.

CLAUDE SEIGNOLLE



Ciò che non hai sognato  
finirà per avverarsi.

CLAUDE SEIGNOLLE



Prefazione del traduttore  
Tra memoria e scrittura  
L'eredità del passato

*J'ai pris à la terre la plus grande partie de mon ouvre, elles ne sont pas tout à fait à moi ces histoires... Je les ai empruntées aux paysans. Je ne fais qu'en profiter au passage, y accolant mon nom, lequel risque de disparaître avec la transmission, comme ont été oubliés les milliers de noms de ceux qui tour à tour, ont remodelé les vieux contes populaires, y griffant leur façon de dire...<sup>1</sup>*

Claude Seignolle è un eccellente conoscitore degli angoli sperduti dei villaggi francesi e descrive dettagliatamente — nel passo riportato — l'origine della sua opera. Senza dubbio la Francia, la sua storia, gli usi, le tradizioni rappresentano la sostanza che ha alimentato il pensiero artistico di Seignolle generando storie ricche di *intersignes* — segni premonitori — che erano della cultura di un tempo ma che ora lasciano nei nostri gesti la loro scia.

1. Claude Seignolle, «L'œuvre» in *Iblis*, n. 1, *Claude Seignolle 1970*, sixième réimpression, février, 2003, p.10.

Consapevole della forza distruttrice del tempo, che spezza la catena dei racconti e la memoria di chi le raccontava, Seignolle offre il contributo della sua scrittura, il solo mezzo che possa dare voce perenne a storie altrimenti destinate a morire con il tempo.

Il tentativo di credere oppure no a ciò che si materializza davanti agli occhi, la rinuncia dell'attività raziocinante a favore del soprannaturale, la cultura assuefatta al vecchio sono le caratteristiche principali dei personaggi seignolliani.

Ispirandosi alle *veillées*, Seignolle non solo diventa il portavoce di racconti fantastici ma ne eredita anche il processo di trasmissione affidato alla scrittura e non più all'oralità.

Seignolle nasce a Perigueux, in Dordogna, il 25 giugno del 1917; la sua biografia ha da sempre avuto un legame inscindibile con la sua opera.

Ancorato alle proprie origini perigordine Seignolle era particolarmente legato alla nonna materna, la quale sembrava fosse l'unica della famiglia a subire ancora il fascino dei racconti e a “credere possibili le storie impossibili”<sup>2</sup>.

*Grand-mère en effet, sans penser à mal, ni prévoir les conséquences de ce qu'elle me racontait avec naturel, savait dire*

2. Claude Seignolle, *Une Enfance sorcière*, Paris, Omnibus, 2000, p. 14



*comme personne... Elle faisait rêver sur les contes, se souvenant parfaitement et en détail d'événements et d'aventures qui s'étaient produits à des époques défuntes dans la vie des autres, comme si elle y avait assisté, voire participé*

Ma non è solo la nonna Augusta ad assumere un ruolo rilevante nella “formazione fiabesca” di Seignolle: accanto a lei vi era il nonno, che era rimasto privo di una gamba dopo un terribile incidente ed era costretto a trascorrere lunghe giornate seduto: così era forzatamente presente alle storie raccontate dalla moglie per Claude e i suoi fratelli.

La storia del nonno, tra l'altro, sembrava ripetere le vicende del personaggio di *Jean de l'Ours*, che per trarre in salvo una principessa dalle ingiurie di un padre autoritario perde una gamba; sarà poi una strega a provvedere alla ricrescita dell'arto offrendo a Jean un filtro magico. L'adultera fuga matrimoniale del nonno con una donna di venti anni, dalla quale avrà altri figli, avrà uno svolgimento più realistico: invece della strega egli avrà a che fare con un vecchio chirurgo, che — lungi dal credere alle storie fiabesche — gli prescrive una pomata al posto della magica pozione che, però, mai gli fece ricrescere l'arto perduto.

L'importanza del legame di Seignolle con i “vecchi” della famiglia acquista risalto anche nel fatto che per le persone di un tempo le storie non avevano nulla di fantastico, ma erano fatti accaduti, a testimonianza della coesistenza della vita con la

realtà della memoria della morte. Questa cultura si perpetuava negli anni e conservò la sua autenticità *mnemosine* anche con l'arrivo del cristianesimo, che riuscì solamente a trasformare e mai a distruggere queste storie.

Dopo aver lasciato Peringueux, trasferitosi insieme alla famiglia a Parigi e poi a Chatenay Malabry, dove attualmente risiede, Claude Seignolle riscontra una realtà diversa da quella perigourдина, ma altrettanto importante così che l'atmosfera della cittadina farà parte di uno dei due cicli dei suoi romanzi.

Il suo debutto letterario avvenne nel 1930 con il racconto *Les Foeuilles de Robinson* pubblicata nel 1945. La notorietà giunse solo più tardi quando la conoscenza con Arnold Van Gennep lo porterà ad una profonda deviazione della sua ricerca, dalle pietre e dalle vestigia archeologiche agli studi della memoria contadina, la quale era destinata a spegnersi insieme a coloro che la detenevano.

Van Gennep ebbe modo di dimostrare a Seignolle che i ritrovamenti archeologici e le pietre preistoriche potevano attendere, mentre non potevano attendere i vecchi contadini, che privi di istruzione morivano giorno dopo giorno, passavano davanti alle loro case a bordo di carri funebri senza aver potuto lasciare alcun segno del loro "passaggio".

Con l'aiuto del fratello Jacques, Seignolle pubblicherà la prima opera dai contenuti folklorici, come

ci preannuncia il titolo stesso: *Le Folklore du Hurepoix*, edita recentemente con il titolo *Traditions et Superstition aux portes de Paris*.

A far da palestra teoretica al primo Seignolle era quindi la cultura di un tempo legato alla tradizione, alla superstizione, alla quotidianità priva di slanci ma portatrice di una dimensione utopica dietro la quale si nasconde l'uomo, la sua angoscia e la sua ignoranza.

DANIELA CIRILLO



# La Notte di Halles



Delphine





## Nota all'edizione

È sicuramente *Le bahut noir*, il più celebre racconto della presente raccolta — uno di quelli che in ogni caso avrà fatto colare maggiore inchiostro (agli occhi di Hubert Juin, grande ammiratore di questo testo) —, una storia esemplare che ci ricorda, tra l'altro, che la funzione primaria del sogno è di “negare l'irreversibilità del tempo”.

Publicata per la prima volta nel n. 115 della *Revue Fiction* (Parigi 1963), *Delphine* figurerà in seguito nelle seguenti raccolte: *La Nuit des Halles*, Parigi, G.P. Maisonneuve, 1965; *Histoire maléfiques*, Verviers, Éd. Gérard, collezione “Marabut”, 1965; *La Nuit des Halles*, Kapellen–les–Anvers, W. Becker, 1966; *Delphine ou la Nuit des Halles*, Parigi, Morgan, 1971; *Histoires maléfiques*, Parigi, Néo, 1982 (prefazione di Jean Ray); *La Nuit des Halles*, Parigi, Le Sycomore, 1984; *La Nuit des Halles* (nuova edizione rivista e corretta dall'autore), Phébus, 1988.

*Delphine* sarà adattata al Théâtre de l'Étrange nel 1967 da Hubert Juin con Michel Bouquet nel ruolo di narratore.



# I

Ero nella mia adolescenza e prendevo l'amore a cuore nuovo, scoprendo uno ad uno i suoi eterni ingranaggi che credevo inventare. Taluni erano di vetro, così esprimerei questa nera avventura con una chiara ma fragile musica: e che il lettore mi perdoni di rivelargli senza pudore la dissezione di un sogno.

Quella notte, passeggiavo lentamente in rue Saint-Martin. Dovevano essere le tre del mattino e l'alba precoce si lasciava presagire, era così vicina che un audace spaventapasseri le fischiò, il suo appetito per il giorno già la inebriava e le faceva perdere la testa.

L'aggressivo calore di luglio che tormentava Parigi induceva al torpore, ma la notte, offrendosi a me tanto quanto la desiderassi, fece sì che mi atardai.

Il mio scopo non era quello di raggiungere il limite della mia stanchezza, ma quello delle erranze

che la fanciullezza vi chiede di compiere nella speranza di avventure. I miei giovani anni, esigenti, mi obbligavano a vivere così, secondo ciò che ad essi era dovuto.

Avevo, allora, diciotto anni. Sempre diciotto anni!

Dove andavo? Non lo sapevo mai, ma carburavo la mia curiosità. Questa azione mi faceva già carpire i riti della notte che penetravo senza timore, con fervore, come se fosse una religione segreta, difesa da un prezioso labirinto di smarrimenti. Privato di mistero, desiderandolo con tutte le mie forze, lo elemosinavo in quel modo, come un povero che porge la sua povertà alla generosità del caso. E, quella volta, non fu avaro.

Ero attento, il mio cuore e il mio respiro erano a completa disposizione dell'inatteso, quando sentii una forte e netta presenza. Lo stretto e vicino imbocco della rue Maubuée attirò forzatamente il mio sguardo e vi vidi uscire una giovane fanciulla, che, assorta in un silenzioso cammino, scese subito la rue Saint-Martin sfiorandone timorosamente le mura.

Il suo passo affrettato fiancheggiava le disuguali facciate, create durante le diverse epoche di libertà architettoniche quando i costruttori trattavano ancora le strade secondo le loro fantasie, senza soffrire di quella moderna e rigida estetica che è lo schieramento.

La seguii da lontano e supposi che fosse una giovane cieca che passeggiava con l'esperienza della sua chiara notte nella nostra, molto più confusa. Ma alcuni movimenti troppo precisi mi disillusero presto. Ella affrettava il passo mentre le mura panciute la spingevano forzatamente verso la carreggiata e le rallentavano il passo nelle rientranze che, assorbendola, sembravano volerla incastonare un istante.

Arrivata all'altezza di rue Saint-Merri, si fermò e rimase con la schiena addossata a una porta chiusa. Poi, alzandosi in punta di piedi, spiò dall'altra parte un ostacolo invisibile.

Mi ero fermato anch'io, e, a veder profilare la sua sottile silhouette, fece sì che mi sedesse all'istante.

Non avendo senza alcun dubbio notato nessuno dei pericoli di cui aveva timore, riprese il suo cammino, usando sempre le stesse inutili precauzioni poiché, in quella strada deserta, lei ed io eravamo i soli tumulti notturni. Procedeva così, interrompendo a più riprese la sua meticolosa progressione ad ogni sbocco dei capillari medievali che irrigavano il quartiere Saint-Merri, allora ancora intatto. Oggi sventrato e raso al suolo, non è altro che un cratere aperto, bordato da palazzi secolari che, a lungo abituati all'asfissia, soffocano di troppo spazio: il plateau Beaubourg.

La giovane passante si fermava, guardava ansiosamente dinanzi ad essa e, ogni volta, la mia immagi-

nazione si sforzava invano di riempire il vuoto della strada con delle terribili ma impossibili minacce.

La semi oscurità, come una grigia e intrattabile vecchia, offuscava la sconosciuta senza riuscire a nascondermela. Era minuta, ma non gracile.

Sotto ogni luce la sua ombra rinasceva, correva intorno ad essa, e i suoi fianchi si rigonfiavano, più visibili a terra, mettendo un breve piacere in me. E quei molteplici dettagli, chiari o sfumati, reali o immaginati, li si ritrova successivamente con delle forme sempre rinnovate, così come il serico del suo armonioso passo, mi accarezzavano, aiutando a completare il mio rapimento.

Raccolto sulla sua nuca aveva un pesante e fluente chignon, i suoi capelli chiari lasciavano libero il puro contorno del suo viso. In lontananza, non potei impedirmi di scioglierli, e le mie dita si librarono nel vuoto ad agili tentativi di attorcigliarli.

La sua gonna lunga e scura era ricoperta da un grembiule più gaio le cui bretelle si incrociavano sulle spalle e si tiravano giù fino ai reni, stringendola in un leggero abbraccio.

Aveva quel inconsueto aspetto che hanno alcune inservienti di campagna rimaste fuori dalla portata delle mode cittadine. Ma non nuoceva al fascino che le trovavo e, analizzandola, subendola, sembrava una preda che apparentemente non inseguiva nulla, fu così che la voglia del cacciatore mi vinse: prenderla viva.